



CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE e ATTUALITA'
diretto da PIO BARBIERI

Borgo Rotondo

APRILE 2011



UN'ALTRA PRIMAVERA

SOMMARIO



DISEGNO DI
PAOLA RANZOLIN

NUMERO CHIUSO IN
REDAZIONE IL
11 APRILE 2011

VARIAZIONI DI DATE,
ORARI E APPUNTAMENTI
SUCCESSIVI A TALE
TERMINE ESONERANO
I REDATTORI DA OGNI
RESPONSABILITÀ

- 3 **FINI A PERSICETO**
Gianluca Stanzani
- 7 **IL PROGRESSO DI TÁMALFÓM**
Paolo Balbarini
- 11 **ISTRUZIONE FEMMINILE
E UNITÀ ITALIANA 2[^] parte**
Simonetta Corradini
- 14 **RENATA SERRA FORNI**
Giorgina Neri
- 17 **SVICOLANDO**
- 21 **"LA TANA DEI LIBRI"**
**ERRI DE LUCA:
COSTRUIRE UN'INTIMITÀ
CON LA PAROLA SCRITTA**
Maurizia Cotti
- 22 **IL DÌ DI FESTA**
Paolo Grandi
- 25 **"PERSICETANI IN FUGA"**
**A VOLTE RITORNANO:
LUCA BUSSOLARI**
Lorenzo Scagliarini
- 27 **A LEZIONE DAI BAMBINI**
Teresa Calzati
- 29 **VIVERE D'ARTE E D'AMORE**
Marinella Bertocchi
- 31 **"BORGOVALE"**
LE FILE ALL'ITALIANA
Giulia Massari

FINI A PERSICETO

LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA

GIANLUCA STANZANI

Lo scorso martedì 22 febbraio, il Presidente della Camera Gianfranco Fini ha inaugurato, a Persiceto, le iniziative in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Come ha avuto modo di rimarcare più volte il Sindaco Renato Mazzuca, è la seconda volta che una delle prime tre cariche dello Stato viene in visita al nostro Comune nell'intero arco di storia repubblicana. Occasione ancor più rimarchevole visto l'anniversario, che con cadenza cinquantenaria, ricorda l'Unità della nostra penisola. Giornata di Unità – ha ricordato il Sindaco – che da più parti ha fatto storcere il naso, senza dimenticare le sue figure storiche, bersagliate e sminuite della loro importanza. Per non parlare di un certo revisionismo dai toni polemici, che ha trasformato l'unificazione garibaldina in una vera e propria aggressione militare alla penisola meridionale. Revisionismi e revisionisti che nulla hanno da spartire con il rigore e la serietà della storiografia ufficiale.

«Viene tristezza di fronte a certi speciosi distinguo sui 150 anni della nostra Patria, viene tristezza constatare con quanta convinta partecipazione e orgoglio i francesi celebrano ogni anno il 14 luglio [...] Oppure con quanta pompa, con quanto sentimento gli americani festeggiano il 4 luglio, [...]».

E proprio dalle polemiche sull'istituzione della festività, durante il consueto saluto alle autorità locali, il Presidente della Camera Gianfranco Fini ha voluto smarcarsi, sottolineando l'importanza fondamentale per la nostra Patria del 17 marzo 1861. Valore che la storia ci ha lasciato in eredità e premessa indispensabile per costruire un futuro comune. Anche per questo, vanno interamen-

te condivise le parole usate in due diverse circostanze dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: *«L'Unità d'Italia – ha detto – rappresenta oggi una conquista e un coraggio irrinunciabili. Non può formare oggetto di irrisione né considerarsi un mito obsoleto, un residuo del passato [...] La celebrazione del 150° anniversario dello Stato nazionale unitario deve essere l'occasione per un rilancio del sentimento e della consapevolezza dell'Unità nazionale».* Un rinnovato vigore – ha proseguito il Presidente della Camera – che deve essere riproposto anche in tutte le ricorrenze civili che sono onorate ogni anno dalla Repubblica: 25 aprile, 1° maggio, 2 giugno e 4 novembre. Patrimonio morale e ideale che come l'unità non deve essere mai messo in discussione, pena l'indebolimento della democrazia e l'allentamento dei vincoli solidali che fanno dell'Italia una moderna Nazione attenta ai diritti e alle libertà delle persone. Ricorrenze che devono essere onorate, soprattutto in questi tempi di crisi (non solo economica, ma anche morale e politica. NdA). Ricorrenze che devono essere fonte di slancio,

per una ritrovata coesione civile del Paese. Ne sono esempio le grandi democrazie occidentali, dove le feste nazionali vengono onorate con particolare intensità e partecipazione; gli italiani dovrebbero essere altrettanto orgogliosi, perché, come scrisse Benedetto Croce, *«il Risorgimento italiano*

fu il capolavoro dello spirito liberale europeo».

Il Presidente Fini ha poi voluto sottolineare come San Giovanni in Persiceto abbia contribuito grandemente alla causa nazionale, con numerosi giovani, alcuni giovanissimi, che presero parte alle battaglie d'indipendenza e alla storica spedizione dei Mille. E ancora prima, quan-

do nel novembre del 1796, Mauro Gandolfi, valente incisore, figlio e nipote di persicetani, disegnò uno tra i primi bozzetti del Tricolore.

Come Persiceto, tante altre amministrazioni comunali di tutta Italia hanno organizzato numerose iniziative, smentendo di fatto chi era disposto a sostenere l'assoluta freddezza degli italiani verso il 17 marzo. *«L'Italia dei Comuni, del resto, ha sempre costituito una costante nella nostra storia: dal Medioevo a oggi la dimensione del Municipio ha espresso in modo solido e profon-*



FOTO DI FABIO "GEO" MANGANELLI

CINE TEATRO FANIN: STAGIONE TEATRALE

GIOVEDÌ 5 MAGGIO, ORE 21, "Cenerantolo".
(musical)

**VENERDÌ 6 MAGGIO, ORE 21, "Oggi le coliche... si
salvi chi può", compagnia "Saranno famosi...?".**
(musical comico)

www.cineteatrofanin.it

do le virtù del Buon Governo, basti pensare al capolavoro allegorico di Ambrogio Lorenzetti a Siena».

Il Presidente della Camera ha poi voluto rimarcare che la grande sfida di questa ricorrenza è perpetrare ogni giorno lo spirito di appartenenza che essa ha incarnato, non fermandoci solamente a questa data ma rinnovando il nostro impegno ogni giorno. E concludendo con le parole di Giuseppe Mazzini: «La Patria non è un territorio; il territorio non è che la base. La Patria è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio». La Patria, oggi più che mai, vive nei cuori dei cittadini.

Dopo aver inaugurato la mostra "Persiceto dall'Unità alla Costituzione", ospitata fino a novembre nel Palazzo Comunale, Fini si è trattenuto presso il Teatro Politeama incontrando alcune classi di studenti dell'Isis Archimede. Nell'occasione, il Sindaco, davanti ad una platea e ai palchi gremiti di ragazzi, ha voluto ricordare che il luogo non era stato scelto casualmente: «E' in un teatro come questo che i patrioti del Risorgimento, dall'alto dell'ultimo ordine di palchi, sfidando la polizia austriaca, lanciavano manifestini inneggianti a Verdi, la cui musica, assieme all'inno di Mamei, è per così dire la colonna sonora delle battaglie risorgimentali. E, come sapete, nell'acronimo VERDI si poteva leggere in trasparenza Vittorio Emanuele Re d'Italia». Giovani patrioti di 18-20 anni, a sfidare le paure e i rischi, a salire sulle barricate, in prima linea, per un'idea di Patria. Ora, sono passati 66 anni da quegli ultimi tragici accadimenti che hanno coinvolto direttamente il nostro Paese; da duemila anni, mai la nostra penisola aveva vissuto un periodo così lungo di pace. Forse, agli occhi delle giovani generazioni, talune libertà e diritti paiono cosa "naturale" e assodata, ma, per chi ci ha preceduto non era affatto così. È proprio grazie a queste persone, nate prima di noi, che oggi possiamo godere di taluni "privilegi", possiamo godere

dei frutti delle loro lotte e del loro sacrificio. «Sapete, non occorre poi molto per calarsi nel passato più vicino. Pensate a vostro nonno, che può essere nato negli anni Trenta o Quaranta del secolo scorso. E poi al nonno di vostro nonno, e siamo già sul finire dell'Ottocento. Un altro nonno e siamo nel pieno delle guerre d'indipendenza, siamo a Garibaldi, Mazzini e Cavour. Mettete in fila tre nonni, nel vostro passato familiare, ed ecco che il Risorgimento è nostro contemporaneo. E l'idea di libertà è il filo che vi può – che ci può – congiungere con il clima mo-



FOTO DI FABIO "GEO" MANGANELLI

rale di quel tempo».

A conclusione dell'intervento, alcuni degli studenti presenti hanno potuto porre alcune domande direttamente al Presidente Fini. Domande riguardo al senso dei festeggiamenti dell'Unità e all'instabilità geopolitica del nord Africa.

Il Presidente della Camera, rispetto ai festeggiamenti del 17 marzo, ha evidenziato come sia importante valorizzare ciò che ci unisce come italiani e non quello che ci divide. Le differenze geografiche, le differenze sociali, le differenze politiche ci sono sempre state e ci saranno ancora, ma il volerle rimarcare a tutti i costi, il voler cercare sempre un nemico da sopraffare e sconfiggere, è il frutto del secolo scorso; il secolo delle ideologie, dei totalitarismi e delle guerre mondiali, il

secolo dell'annientamento dell'uomo. Se vogliamo trovare un indizio di unità basta poco, basta sfogliare la Costituzione, nella quale i nostri padri costituenti riuscirono a trovare dei valori condivisi; questo nonostante la guerra e il feroce dopoguerra che ne conseguì. La lingua è un valore unificante, la bandiera, le forze armate. Momento unificante deve essere il rispetto delle regole, il sentirsi figli di una storia comune, un filo conduttore che ci lega pur nelle nostre differenze. In nostro aiuto può venire l'etimologia della parola Patria, ossia "terra dei pa-

dri", il luogo della famiglia, il focolare dove si rinsalda il legame con la terra e i valori della italianità. Ben diverso è il nazionalismo, dove il nazionalista sente che la propria Patria sia migliore di un'altra, che lui sia migliore di un altro e quindi in "dovere" e nella possibilità di sopraffare l'altro, uomo o Stato che sia.

La sfida più importante e difficile del prossimo futuro sarà quella di creare un'identità europea che vada al di là delle singole Patrie e dell'unità economica e monetaria. Un'identità fatta anche di migranti, società multiculturali e giocoforza di integrazione. Ed è proprio l'integrazione la parola-chiave del XXI secolo; sfida e impegno per le generazioni a venire.

SUCCEDE A PERSICETO

MERCOLEDÌ 20 APRILE ORE 20.30, Centro sociale "La stalla", via Guardia nazionale 17, "Auto mutuo aiuto: che cos'è?", incontro pubblico a cura del gruppo di auto mutuo aiuto "dipetto".

LUNEDÌ 25 APRILE ORE 10, piazza del Popolo, partenza corteo commemorativo in occasione del 66° anniversario della Liberazione; arrivo in via Bologna presso Cippo Marzocchi per inaugurazione della scultura intitolata ad Antonio Marzocchi.

LUNEDÌ 25 APRILE DALLE 14, piazza del Popolo e piazza Garibaldi, Festa della famiglia della Diocesi di Bologna.

VENERDÌ 29 APRILE ORE 21, Centro civico di Decima, inaugurazione della mostra "Fratelli d'Italia - 1861/2011: 150 anni di vita". Apertura: fino al 28 maggio dal lunedì al venerdì ore 8.30-18; sabato ore 8.30-13.

SABATO 7 E DOMENICA 8 MAGGIO ORE 9-24, Commerciantifesta, a cura di Ascom: offerte speciali nei negozi del centro, spettacoli musicali e addobbi floreali.

SABATO 14 MAGGIO ORE 20, Carnevale dei fiori.

DOMENICA 15 MAGGIO, Decima in festa - V Tavolata in piazza.

VENERDÌ 20 E SABATO 21 MAGGIO ORE 21, piazza del Popolo, Aperock Music Festival.

27, 28, 29 E 30 MAGGIO, 1, 2, 3, 4, 5 E 6 GIUGNO, Le Budrie, Festa delle spighe, attività e manifestazioni sportive, culturali, sociali, di svago e di ristoro. Info: tel. 333.2737305.

GIOVEDÌ 2 GIUGNO ORE 10, piazza del Popolo, Festa della Repubblica.

FINO AL 4 DICEMBRE, al primo piano del Municipio, "Persiceto dall'Unità alla Costituzione: i persicetani per l'unità nazionale, l'indipendenza, la democrazia e la giustizia sociale", mostra di fotografie, documenti originali, riproduzioni e cimeli storici. Orari di apertura: lunedì, mercoledì e venerdì ore 8.30-14.30, martedì e giovedì ore 8.30-18, sabato ore 8.30-13.30.

CONTINUA A PAG. 8 ->

IL PROGRESSO DI TÁMÁLFÓM

IL CARNEVALE DEL 1939

PAOLO BALBARINI

Questo racconto nasce dai ricordi di Romano Cocchi, l'attuale autore delle zirudelle di Re Bertoldo, che rievoca un episodio che lo vide protagonista in un Carnevale dei bambini di oltre settant'anni fa.

Il lunedì di Pasqua del 1939, mentre l'Europa si avviava a vivere uno dei periodi più atroci della sua storia, per le strade del paese continuava la tradizione, ormai perduta, del Carnevale dei bambini: "Al caranvél di ragazú". I ragazzi, talvolta aiutati dai genitori, costruivano piccoli carretti poi li trainavano per le vie del centro. Il corso si svolgeva nel giorno di Pasquetta e terminava con le premiazioni nel cortile del Palazzo Comunale. Un ragazzo di sedici anni, Romano Cocchi, decise, come tanti altri coetanei, di partecipare alla sfilata. Cocchi allora non immaginava che tanti anni dopo avrebbe scritto i discorsi della Corona per Re Bertoldo; quel giorno, il 10 aprile, era più interessato alle cinquanta lire del primo premio. Se con *dú sóld*, dieci centesimi, si comprava un bel gelato, quanti se ne mangerebbero con cinquanta lire? Per fare il carretto chiese aiuto all'amico Bongio che lavorava, come garzone, presso la bottega di Pippo il Falegname. Trovato l'aiutante, mancava solo il

soggetto. In quegli anni viveva in via Matteotti a Persiceto un impiegato delle poste di nome Antonio Vandini. Era quasi un obbligo, allora, avere un soprannome. Poteva nascere da un piccolo difetto fisico, da una cosa fatta, da un mestiere, da una frase detta o anche da un evento mai successo; quello che importa è che il soprannome avrebbe marchiato il suo possessore, e forse anche i suoi discendenti, per tutta la vita. Vandini era un pompiere; una volta, durante un intervento, gli scappò detto che temeva il fumo; in dialetto si dice

mento; oltre alla divisa e al berretto nuovi, che gli davano l'aspetto di un militare, gli fu sostituito il triciclo in favore di un mezzo nuovo e moderno, un bel carretto a pedali. Questo rinnovamento diede a Cocchi l'idea che stava cercando; nacque così "Il progresso di Támarafóm."

Per la costruzione prese spunto dal vecchio detto "*l'è andé a finír zô pár al schél dla cantéina*", che vuol dire che la cosa di cui si parla è stata gettata via. Ideò una struttura su due piani dove, nella parte superiore, c'era un bel triciclo con



Caricatura di Tamalfóm in una incisione di G. Borghesani in via Marconi

"tám al fóm". Che fosse vero, o pure no, ha poca importanza. Quello che conta è che la voce si sparse; da quel giorno smise di essere Vandini e divenne Temo il Fumo, Támarafóm. Il suo incarico consisteva nel raccogliere la corrispondenza alla stazione e portarla all'ufficio postale. Per il suo lavoro usava un vecchio triciclo sul quale era stato fissato un contenitore, dove metteva le lettere e i pacchi scaricati dal treno. Poi, un giorno, gli fu rinnovato l'equipaggia-

un pupazzo mentre, nella parte inferiore, c'era una cantina. I due piani erano collegati da una scaletta lungo la quale sarebbe stato messo un vecchio triciclo rovesciato. Si misero quindi al lavoro: Bongio costruì alcuni pezzi di legno nella bottega di Pippo il falegname; la mamma del loro amico Loris Maggi, che era sarta, preparò il cappello ed il vestito. Cocchi infine, costruì il pupazzo ma aveva un problema: doveva escogitare il modo per renderlo somiglian-

SUCCEDE A PERSICETO

SEGUE DA PAG. 6 ->

PLANETARIO

VENERDÌ 22 APRILE ORE 21 - Astronomia e camere CCD: immagini dallo spazio profondo a cura di Riccardo Stagni

VENERDÌ 29 APRILE ORE 21 - Previsioni del tempo e clima: chi ci dice che tempo farà? a cura di Chiara Marsigli

VENERDÌ 6 MAGGIO ORE 21 - Le piste ed impronte dei dinosauri di Rovereto: preistoria, astronomia e geologia a cura di Romano Serra

DOMENICA 8 MAGGIO ORE 15.30 - A caccia di fossili con Angelo, il pesce paleontologo attività per grandi e piccoli a cura di Romano Serra

al termine dei due incontri si raccolgono adesioni per una visita alle piste dei dinosauri a Rovereto e per una visita alla cava di pesci fossili di Bolca

VENERDÌ 13 MAGGIO ORE 21 - Dalle Stelle alla Vita a cura di Pierluigi Battistini

CONTINUA A PAG. 26 ->

te a Vandini. Una passeggiata per Corso Umberto I gli diede la soluzione. Attaccata ad una colonna del portico vicino a Porta Vittoria, c'era una caricatura di Tàmalfóm, fatta da Romeo Melò, noto disegnatore del paese. Cocchi prese matita e carta trasparente, andò a ricalcare l'immagine poi, con l'aiuto del disegno, trasformò il volto di un burattino di terracotta nella faccia di Tàmalfóm; il risultato fu eccellente e la somiglianza quasi perfetta. Il lunedì di Pasqua i carretti sfilarono, come tutti gli anni, per le vie del centro. Dopo essere passati almeno una volta davanti alla giuria, si radunarono tutti nel cortile del Palazzo del Comune per la premiazione. La giuria era presieduta dal "profesóur" Aldo Gamberini, autore, negli anni passati, di alcuni carri del Carnevale dei "grandi". Il progresso di Tàmalfóm si classificò al terzo posto e ottenne il premio di trentacinque lire. Ma la gioia durò pochi attimi. Durante il corso, infatti, molti persicetani ridevano al passaggio del carro e qualcuno gridava: *Vé, Tàmalfóm. Guèrda, a iè Tàmalfóm. Al per própri Tàmalfóm!* Alla sfilata era presente pure Vandini che si stizzì molto di essere deriso da tutti e divenne pazzo per la rabbia. Recuperò allora un bastone e si mise in piazza ad aspettare i due ragazzi che avevano osato prenderlo in giro. La folla prima, e le gambe veloci di Cocchi e Bongio poi, impedirono alla vendetta di compiersi. Una corsa sfrenata lungo il portico di Corso Italia, con il carretto trainato dalla corda e i cuscinetti delle ruote che facevano un fracasso terribile, assicurò un buon distacco dall'inferocito inseguitore. A Porta Vittoria, però, due

carabinieri che avevano visto tutto, bloccarono i ragazzi, li portarono in caserma e li rinchiusero in una stanza dove rimasero circa due ore. Finalmente arrivò il padre di Bonda



Romano Cocchi ai tempi del carretto

gio, e chiese ai carabinieri cosa era successo; risposero che non avevano fatto nulla. Li avevano semplicemente salvati da un signore che voleva bastonarli. Li lasciarono quindi uscire ma senza il carretto che rimase in caserma. Qualche giorno dopo, Cocchi incontrò il professor Gamberini, che conosceva perché frequentava i corsi di disegno per artigiani, da lui tenuti: *Séntum mò, Romano Cocchi, mè a t'avré de al prèm prèmi pàrchè t'è fât un bel lavurir, però an ó brisa psó féral parché í lán vieté!* Il professore fece capire che c'erano state pressioni dall'alto per impedire la loro vittoria, nonostante avessero il carretto più bello. Passarono altri giorni e arrivò una convocazione ufficiale. Si sarebbero dovuti presentare al cospetto del Segretario comunale per ricevere

una pubblica ramanzina in presenza di Vandini. Chi portò loro la convocazione, disse che non appena il Segretario avesse cominciato a parlare, avrebbero dovuto chinare il capo in segno di sottomissione. Il giorno prestabilito salirono lo scalone del Palazzo Comunale ed arrivarono nella sala del Consiglio dove, in una sedia, era già presente Tàmalfóm che li guardava in cagnesco. Per sicurezza furono fatti sedere distanti da lui. Erano presenti anche diversi impiegati del Comune. "Voi mascalzoni, avete preso in giro Vandini, un dipendente comunale! Dovete vergognarvi, siete dei maleducati senza cuore! Ve la faremo pagare." Così esordì il Segretario Comunale. Cocchi e Bongio piegarono il capo, apparentemente pentiti, e rimasero in silenzio. Dopo una lunghissima ramanzina, il Segretario si rivolse a Tàmalfóm e disse: "Lei Vandini vada pure, a questi due ci pensiamo noi." L'accusatore si alzò molto soddisfatto, rivolse ai ragazzi un ghigno compiaciuto, poi se ne andò. In piazza non poteva mancare il capannello dei curiosi che attendevano trepidanti; quando videro Tàmalfóm scendere lo scalone gli chiesero come era andata. Lui euforico disse: *Adesa lour là is n'àcorzán!* Tuttavia, non appena fu uscito, il Segretario parlò ai ragazzi con tono completamente diverso, affettuoso e conciliante; disse loro di stare attenti in futuro perché avevano rischiato di essere denunciati. Il Segretario aveva convinto Vandini a lasciare stare, ma era meglio che non facessero più un carro come quello. "Andè pur e fé pulid" disse loro. Si concluse così la storia del progresso di Tàmalfóm. E il carretto? Il carretto fu ritirato un paio di settimane dopo dalla caserma dei carabinieri; il tricycle vecchio e quello nuovo c'erano ancora; la caricatura di Tàmalfóm, invece, non fu più trovata. E le trentacinque lire? Quelle rimasero nelle tasche dei ragazzi e in breve tempo si trasformarono in tanti gelati da *dú sóld*.

**LA REDAZIONE
SI CONGRATULA
VIVAMENTE
CON LE NEODOTTORESSE
GIULIA MASSARI E
CHIARA SERRA.**

**INOLTRE MANDA UN
CALOROSO ABBRACCIO
A MARINA FORNI E
ALLA PICCOLA ALICE**

ISTRUZIONE FEMMINILE E UNITÀ ITALIANA

SIMONETTA CORRADINI

Seconda parte

Come abbiamo visto, l'aspirante maestra doveva avere un attestato di moralità rilasciato dal sindaco (!), eppure ciò, al direttore della Regia Scuola Normale Femminile di Bologna, Orazio Barbieri, non appare sufficiente; *"anche in ordine a moralità di condotta il signor direttore opina che il certificato del municipio, per le allieve principalmente di Bologna, non offra sufficiente guarentigia, per cui invoca un temperamento atto a formarsene un criterio maggiormente esatto sulla condotta delle aspiranti. A ciò è guidato dall'aver potuto scoprire che i costumi di alcune allieve, non offrono tutta quella illibatezza che è il più bel requisito della Donna che si prepara ad essere Madre ed Educatrice"*. L'ambiente della Scuola Normale doveva essere permeato di un oppressivo perbenismo piccolo borghese. Nei verbali del Consiglio direttivo si lamenta che molti fratelli vengano a prendere da scuola le sorelle e la presenza di tali giovanotti non sembra conveniente, oppure si parla di

ispezioni ai bauli contenenti gli effetti personali, o ancora, trovati ad alcune alunne degli appunti *"intorno al come si mantiene per generazione la famiglia umana"*, si giudicano tali nozioni del tutto disdicevoli per tale scuola e tali allieve. Con vari pretesti si cerca di contrastare la prassi di recitare commedie durante il carnevale e si impedisce alle allieve di cantare in pubblico durante le premiazioni scolastiche, anche se ciò era stato espressamente richiesto dalle autorità cittadine. Un particolare curioso: la lettura di romanzi era giudicata con sospetto, sia nel caso di allieve sia nel caso della vice-direttrice. Le alunne erano circondate da un universo femminile: accanto ai

professori, tutti di sesso maschile, c'era una maestra assistente il cui compito era *"d'invigilare le classi, sotto gli ordini del diretto-*



re, e di insegnare i lavori donneschi" e un corpo di *"ispettrici"*, nominate dal Consiglio direttivo, con funzione di *"prestare materna assistenza alle classi"*; inoltre il convitto era retto da una direttrice, coadiuvata dalla vice direttrice. A turno, alcune alunne svolgevano il compito di assistenti,

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

COME È NATO L'UNIVERSO?

VALENTINO LUPPI

Poiché oggi riteniamo che l'universo sia in espansione, possiamo andare a ritroso nel tempo di circa 15 miliardi di anni e immaginare tutte le galassie concentrate in una piccola sfera gassosa. Continuando a ridursi, questo gas si riscalda sempre maggiormente, assumendo prima una colorazione rossa, poi gialla, e infine bianco-bluastro. In queste condizioni, tutto lo spazio esistente è come una intensissima stella luminosa. A questa temperatura i nuclei degli atomi di deuterio, litio ed elio si spaccano e compaiono gli elettroni e i positroni. Continuando ad immaginare questa compressione continua, compaiono dunque i neutroni, i protoni e altre particelle pesanti. A questo punto il calore è inimmaginabile. Tutto l'universo si trasforma in quark e leptoni. Le forze presenti in natura – le forze nucleari forti e deboli, la gravità e quella elettromagnetica – si fondono in una sola, l'energia sviluppata è incredibilmente enorme. Si è così arrivati, a ritroso nel tempo, all'istante del big-bang, alla nascita dell'universo, del tempo, dello spazio e della gravità. Non è facile immaginare cosa ci fosse prima dell'esplosione, sappiamo però che da quell'istante è cominciata la storia e l'evoluzione dell'universo come lo conosciamo. Durante la sua continua espansione, ha dato vita a stelle, pianeti e galassie.

Anche se la maggior parte dei cosmologi abbracciano la teoria del big-bang, c'è anche chi è critico verso questa spiegazione. Tra le teorie alternative c'è per esempio quella dello steady state, cioè dello stato stazionario di un universo sempre in espansione ma senza inizio né fine, il che presupporrebbe continue immissioni di nuova materia. Questa ipotesi è stata del resto suffragata da una formulazione matematica che non viola la legge sulla conservazione della materia e dell'energia.

collaborando a mantenere la disciplina. Le ispettrici della Scuola Normale di Bologna erano numerose e alcune di esse appartenevano alla nobiltà, basta ricordare la contessa Carolina Pepoli Tattini, che era una delle protagoniste del Risorgimento bolognese e molto attiva anche nell'occuparsi delle allieve, come risulta dai già citati verbali. La presenza di signore titolate, spesso mogli di prefetti o altri personaggi delle istituzioni, che partecipavano all'attività

rata ad una vita di sacrifici; ne fanno fede passi di verbali del Consiglio direttivo in cui, per esempio, il rappresentante della Provincia si dichiara dubbioso su una gita scolastica a Firenze nel timore che le alunne *"non vengano a seguire abitudini signorili, così da trovar più difficile di adattarsi, quando saranno divenute maestre, a una vita di sacrifici e di abnegazione"*. Una circolare ministeriale del 1875, poi esorta affinché la vita nei convitti *"sia*

rarie e della musica.

Nella documentazione d'archivio troviamo tracce di persicetane che fin dai primi anni dopo l'unità frequentarono la scuola normale e, omettati gli studi, andarono ad insegnare nel comune di provenienza.

Possiamo fare alcuni esempi: Clelia Campagnoli, nata nel 1847 e ammessa alla Scuola Normale nel 1863, destinataria di un sussidio del Comune; Vilelma Fiorini nata nel 1852 e ammessa nel 1868,

come la coetanea Maria Serrazanetti, oppure le tre sorelle Collina: Maria, Luigia ed Ida. La Fiorini, e la Serrazanetti; compaiono in un verbale del 17 febbraio 1878 in quanto furono proposte per la menzione onorevole a riconoscimento del buon lavoro svolto con le scolaresche.

Quando si discute del processo, irto di difficoltà, volto a costruire una coscienza civile e nazionale, è giusto ricordare le giovani che, spesso lontano dalla famiglia, studiavano per intraprendere un mestiere di grande responsabilità, mal pagato, e talvolta osteggiato dagli ambienti reazionari.

Ricordiamo, inoltre, che

la società non riconosceva il diritto di voto nemmeno alle donne istruite. Oggi le statistiche ci dicono che il numero delle donne laureate è superiore a quello dei maschi, ma molte meno arrivano alle posizioni più elevate e autorevoli nelle aziende; inoltre nelle istituzioni e nel mondo del lavoro, sono ancora oggetto di discriminazione.

Le donne hanno vinto la battaglia per l'istruzione ma resta loro davanti un lungo cammino.



scolastica, può far pensare all'interesse della società civile per la formazione delle future maestre e al riconoscimento del loro ruolo fondamentale.

Le convittrici erano assoggettate a un regolamento piuttosto rigido, che scandiva minuziosamente la vita quotidiana, sottoponendo a controllo ogni rapporto con l'esterno e facendo somigliare il convitto a una sorta di convento, senza vocazione religiosa.

La maestra doveva essere prepa-

tenuta nei più modesti termini, e sia tale insomma che le allieve si avvezzino a compiere da sé gli uffici riservati alla donna in una famiglia di poco agiata condizione".

Sfogliando i documenti della scuola, si viene colpiti dal numero di alunne che lasciavano gli studi per motivi di salute; in alcuni casi è riportata la causa della morte, che è la cosiddetta *"consunzione"*, male tipico dell'epoca che ritroviamo in tante eroine lette-

RENATA SERRA FORNI

RICAMI, MERLETTI, MENÙ DA CORDON BLEU

GIORGINA NERI

FOTO DI ATOS FORNI

Per raccontare Renata Serra Forni e non eccedere nell'enfasi, bisogna fare la sintesi dell'incontro avvenuto settimane fa, ma non so se ne sarò capace. Di lei avevo avuto informazioni da una signora sua amica che si rammaricava del fatto che una persona così conosciuta, per il suo lavoro a livello nazionale, non avesse riscontri e visibilità nel suo paese, nella comunità di Persiceto. Per nome e per sentito dire ho imparato che è sorella di Romano Serra, dirigente del gruppo Astrofili, studioso del cielo al Planetario, polo culturale d'eccellenza e vanto dei persicetani.

Renata Serra Forni ha lavorato come impiegata presso il Consorzio dei Partecipanti per vent'anni, poi si è ritirata e si è occupata della famiglia, coltivando però quella passione che aveva fin dall'infanzia: il ricamo, il merletto e la maglia. Suo marito Atos, che l'aiuta, collabora nell'organizzazione delle sue innumerevoli attività ed iniziative. Racconta che Renata da bambina, con i soldi della "merenda" si comprava opuscoli e giornali di quel tempo, tipo "Mani di Fata" e "Rakam", dai quali estrapolava lavori che disegnava su tessuto trasformandoli in piccoli, graziosi esemplari di ricamo. Diventata adulta i suoi manufatti sono diventati sempre più raffinati, di difficile esecuzione, talmente belli da essere, da diversi anni, pubblicati e diffusi come campioni di stile, perizia e di buon gusto su riviste specializzate,

come "Rakam" è "Ricamo Italiano". Ora ha rubriche fisse su questi mensili dove ampiamente illustrati, fanno bella mostra i prodotti del suo ingegno, della sua intelligenza e della sua innata grande manualità. Tiene corsi professionali di ricamo, merletto, maglieria e altre specializzazioni nel campo dell'abbigliamento e dell'arredamento presso l'Istituto

Forni prepara per le sue lezioni; il ricamo che comprende tutti i punti e le sfilature per un determinato progetto; il merletto: Aemilia Ars, reticello, Rinascimento antico, rete eseguita con il mòdano, tombolo di tutte le difficoltà fino al massimo che è il rosoline, e il chiacchierino. Poi insegna il patchwork inglese e americano, il quilting (tipo di lavoro



Renata Serra Forni

Marcello Malpighi di Crevalcore in collaborazione con il Centro Italiano Tutela Ricamo: questa è l'unica scuola statale italiana del genere che rilascia a fine corso un diploma che ha valenza a tutti gli effetti di legge.

Cito, per una migliore comprensione tutti i lavori che Renata Serra

di trapuntatura), crea tracce per la realizzazione di cappelli, borse, e altri accessori; tutti i lavori a mano con i ferri, con l'uncinetto, con l'uncinetto tunisino e con la forcilla. Tutto ciò oltre ad essere preventivamente impostato dall'insegnante, è corredato da ampie e accurate spiegazioni oltre che da consigli

sull'utilizzo dei tessuti e dei filati. Le partecipanti alla scuola di ricamo di Crevalcore non hanno lo stesso livello di preparazione, quindi il programma non è uguale per tutte, ma segue e coltiva le attitudini di ogni singola allieva.

Questa scuola oltre a dare grandi soddisfazioni all'insegnante produce i ricami e l'abbigliamento che ogni anno vengono presentati in ogni parte d'Italia in mostre, sfilate, rassegne e meeting insieme al "Gruppo Rica... mare" che è il marchio della produzione di Renata Serra Forni.

Collabora con molte Associazioni, Gruppi e Scuole Italiane, partecipa a fiere del settore in città come: Milano, Bergamo, Vicenza, Parma, Bologna, Pesaro, che hanno migliaia di visitatori e viene invitata anche a sfilate di scuole di moda come, ad esempio, il Polimoda di Firenze che è un Istituto presieduto da Ferragamo e Versace, dal quale ogni anno escono giovani stilisti di tutto il mondo.

Renata Serra Forni si fa conoscere e si fa sempre onore ricevendo encomi e riconoscimenti. Questo tipo di donna, che porta avanti con tanta energia e perizia tutte queste iniziative, il profano se la potrebbe immaginare come la dispotica art-director de "Il Diavolo veste Prada"; invece è una signora molto gentile, tenera, dolce che illustra il suo lavoro con tono minimalista e con una semplicità disarmante, lavoro che in realtà a questi livelli non è più alto artigianato ma vera, autentica arte.

I suoi ricami a mano hanno valicato largamente i confini ed è conosciuta ed apprezzata perfino in Giappone, ad Osaka, patria del lavoro altamente tecnicizzato.

Da esperta quale è, ha accesso

all'archivio-raccolta di Aemilia Ars, patrimonio conservato e tutelato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna; di questa meritoria istituzione Renata Serra Forni parla con accenti entusiastici, raccontando che oltre al suo grande valore storico culturale, Aemilia Ars ha dato un apporto importante all'emancipazione femminile fra

cuzione è molto chiara; in termini semplici ha fatto la sequenza dei cartoni animati. Tempo fa ha pubblicato sui suoi giornali due articoli che onorano la comunità di Persiceto; ha visionato i preziosi paramenti liturgici del museo d'Arte Sacra facendo un'expertise accurata di questi capi così riccamente ricamati, riportando che parte sono del set-



Renata Serra Forni con alcune corsiste

la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento dando lavoro a tante donne che ricamando cominciarono a guadagnare e ad avere un pò di indipendenza economica.

Nel persicetano, in particolare, c'erano diverse ricamatrici di Aemilia Ars che a lavoro ultimato spedivano i ricami e i merletti a Bologna, per mezzo di un birocciaio che faceva il servizio di corriere.

In una scatola Renata Serra Forni conserva complicatissimi pizzi Aemilia Ars; essendo la loro esecuzione molto complessa, ha eseguito la lavorazione di ogni punto e di ogni passaggio di filo in esatta successione: con questo ingegnoso procedimento la comprensione per l'ese-

tecento, parte dell'ottocento: tutti pezzi di rara bellezza, ben conservati e di grande valore museale.

Da qualche anno questa nostra concittadina, in collaborazione con l'Assessorato alle Tradizioni Popolari e l'Assessorato al Turismo del Comune di Pietrasanta (Lu), il Centro Italiano Tutela Ricamo e la rivista "Ricamo italiano", organizza, all'interno della Villa "La Versiliana" a Marina di Pietrasanta, una Mostra-Laboratorio del ricamo, del merletto e un'importante sfilata di moda: questo evento si colloca in un grande programma di manifestazioni culturali che richiama in Versilia tutto il meglio dell'intelligenza italiana: quindi rappresenta una

prestigiosa vetrina. Renata Serra Forni ne è la regista: fa disporre la grande pedana (gli abiti sono circa 200), cura la scenografia, la sceneggiatura, fa la cernita degli accessori

ne lavorato a punto "canna". Credo d'aver raccontato solo una piccola parte di ciò che produce, insegna, divulga Renata Serra Forni. Ho potuto constatare dai suoi

dalla moglie su queste riviste per poterli poi eseguire. Questi capi sono realizzati da prestigiosi stilisti come: Alviero Martini, Lorenzo Riva, Max Mara, Gianfranco Ferrè, D&G di Dolce e Gabbana, Prada ecc. ..., oppure indossati da attori e attrici, cantanti, celebrities come Katie Holmes (moglie di Tom Cruise), Britney Spears, Paris Hilton, Laura Esquivel, Cristina Parodi, Nancy Brilli, Anna Falchi, Ornella Muti, Mara Venier, Laura Chiatti, Dolcenera, Silvio Muccino, Marco Mengoni, David Beckham, Zac Efron; ce ne sarebbero tantissimi altri da nominare, ma non aggiungerebbero niente alla grande genialità di Renata Serra Forni.

Attualmente Renata Serra Forni, oltre ad essere coordinatrice del Centro Italiano Tutela Ricamo, cura le spiegazioni e la tecnica per l'esecuzione dei lavori delle riviste "Ricamo Italiano" e "Rakam", ed inoltre sta scrivendo diversi libri per il mondo del ricamo e del merletto: in particolare ne ha appena finito uno sul Macramè, che è un particolare pizzo annodato a mano.

Per esigenze di spazio debbo sacrificare un altro importante lavoro della nostra persicetana, attività che per essere espressa al meglio meriterebbe un altro capitolo. Tiene una rubrica di cucina sui suoi giornali, dove sperimenta menù italiani e internazionali: basti sapere che Renata è anche cordon bleu, il massimo titolo in campo culinario. Oltre a pubblicare ricette inedite, delizia la famiglia con i suoi manicaretti, ma si è prodotta anche nei grandi numeri, preparando banchetti per 150 coperti in occasione di meeting di astrofili che erano a convegno al Planetario.

Questa gentile, dolce signora, moderna Aracne del terzo millennio desterebbe ancora l'invidia della dea Minerva della mitologia, ma suscita anche tuttora quella di tante donne di oggi che come me hanno difficoltà ad attaccare un doppio bottone.



adatti a ogni abito, sceglie la colonna sonora, la musica più suggestiva che possa esaltare la performance. La nostra Renata Serra Forni è molto conosciuta negli ateliers degli stilisti italiani per una sua peculiarità: la progettazione dei modelli per capi in maglia che disegna come un tecnico, facendo il modello dei manufatti con tutte le misure studiate ed espresse nella taglia 44, facilmente riducibile alla taglia 42 che è la misura standard delle indossatrici.

Ho usufruito della pazienza di questa prodigiosa signora che mi ha mostrato tanti campioni di filati di cotone e di lane preziose che importanti fabbriche le inviano affinché li collaudi e li trasformi in prototipi, con la speranza di essere citati nella legenda dell'esecuzione e dei materiali impiegati nei suoi giornali che illustrano ciò che ha creato.

Ho visto lane morbide in bellissime tonalità trasformate in cardigan, poncho, cappotti con berretti abbinati, scialli, corredini per neonati, tutto questo lavoro ai ferri con punti a maglia mai visti; un esempio a dimostrazione: un delizioso giacco-

racconti quanto il ricamo e tutto il lavoro a mano goda d'ottima salute, in un'epoca dove tutto è fatto a macchina nel minor tempo possibile.

Prima di congedarmi, il marito Atos mi ha voluto mostrare un grosso volume di fotografie, tratte da riviste come: "Di Più", "Di Più Tv", "Tv Mia", "Confessioni Donna", dove sono racchiusi tanti dei modelli di abbigliamento in maglia, spiegati



Svicolando

Scritture Impertinenti

SOMMARIO

17

STIAMO LAVORANDO PER VOI

GLORIA GERECHT

19

"ANSIA DA PRESTAZIONE" OVVERO NARRAZIONE DI UN'ESPERIENZA PERSONALE

GRETA GAMBERINI,
MARTINA GIORDANI,
FRANCESCA POLUZZI

20

HOLLYWOOD PARTY

TI AMERO, SEMPRE

GIANLUCA STANZANI

L'URLO DELLO SHOGUN

"ANGLES"

GURU & ALL BLACK PANDA

'SVICOLANDO' È STATO REALIZZATO DALLA LIBRERIA DEGLI ORSI E DALLA REDAZIONE DI BORGOROTONDO

INSERTO CHIUSO
IL 6 MARZO

STIAMO LAVORANDO PER VOI

GLORIA GERECHT

Usci dal portone leggermente affannata. Era già in ritardo e non ricordava dove avesse parcheggiato l'auto l'ultima volta che l'aveva usata.

Eleonora si ostinava a conservare la vecchia Panda asmatica più per un puntiglio che per necessità. Abitando in centro, appena fuori della cinta delle mura aureliane, la usava pochissimo: solo di sera o la domenica. Giorni in cui, spostandola, aveva al ritorno una qualche probabilità di riparcheggiarla. In effetti, questo problema scoraggiava le sue uscite riducendole solo a quelle inevitabili perché imposte da mete scomode e remote.

Ritrovò la sua auto due isolati più su, bloccata

da un Suv in doppia fila. Si attaccò al clacson fino a quando dal bar emerse finalmente il proprietario. Che non la degnò né di scuse, né di solerzia.

Eleonora friggeva: doveva andare a cena dalla figlia, dall'altra parte della città, quaranta minuti buoni di traffico, era già in ritardo e ancora non si era mossa. Avviò la Panda che, con un ruggito, si immise finalmente nella coda serale di Via Nomentana.

Il ritorno, alle undici di sera, fu invece rapido e tranquillo. Appesantita dalla cena, dai bicchieri di vino e infastidita dai riflessi dei fari sull'asfalto bagnato, Eleonora non vedeva l'ora di raggiungere il suo letto.



DAL CONCORSO SVICOLANDO - 2ª EDIZIONE

Arrivata in prossimità di casa, cominciò ad aguzzare gli occhi alla ricerca di un posto. Incredibile: davanti al suo portone le strisce blu a pettine occhieggiavano vuote. Si infilò come una spada e si ritrovò sul vetro una striscia di plastica bianca e rossa. Scese. Il nastro,

festonato da foglietti che annunciavano il divieto di sosta dalle 21 di quella sera a data da definire, era teso da un

il mantenimento della Panda, ma non le multe. Sospirando risalì in macchina e si mosse alla caccia di una soluzio-

si erano trasferiti da quella parte. Si fermò esitante all'angolo di Via dei Villini. Una traversa piccola, tortuosa e mal il-

netti. Strana tutta quell'abbondanza per una via senza palazzi. Finalmente, dopo l'ultimo contenitore per la raccolta diffe-

renziata, individuò un posto. Ma i fari illuminarono un cartello ammonitore: "Riservato all'Ambasciata". Andò avanti finché, dopo la curva, riuscì ad inserirsi faticosamente in uno spazio esiguo. Mise la ganascia, spense i fari e "Bene", si disse "adesso si tratta solo di arrivare a casa al buio senza pestare una cacca di cane!" Mentre era china ad armeggia-

re con la serratura dello sportello si sentì stratonare. Si voltò terrorizzata, trascinata dallo strappo alla borsa. Un'ombra torreggiava su di lei. Prima che il colpo le arrivasse sul viso ebbe il tempo di pensare: "Era meglio una multa".

platano all'altro per tutto l'isolato. A terra un cartello dell'Azienda Eletticità e Acque annunciava trionfalmente: "STIAMO LAVORANDO PER VOI". Questa poi! Non poteva certo far finta di niente: lasciarla lì significava la rimozione certa. Il suo budget contemplava

ne meno rischiosa. Avanzò lentamente lungo il viale, girò attorno al monumento del Bersagliere e cominciò a ripercorrerlo in senso inverso. Fiancheggiò il buio Ministero dei Trasporti, la ASL, la piccola chiesa gotica eternamente chiusa. Niente: evidentemente tutti

luminata, fiancheggiata, come recitava il nome, da ville dei primi '900. Scrutò preoccupata se il barbone, eternamente accasciato all'angolo, fosse presente. Non si vedeva un accidente. Girò. Risalì il primo tratto di strada ingombro da una serie infinita di casso-

DISEGNO DI VINCENZO CITRO



"ANSIA DA PRESTAZIONE" OVVERO, NARRAZIONE DI UN' ESPERIENZA PERSONALE

GRETA GAMBERINI, MARTINA GIORDANI, FRANCESCA POLUZZI

Che si chiami "maturità"? Che si chiami "università"? Che si chiami "futuro"? Non lo sappiamo ancora, quello che conosciamo bene è solo questo stato d'animo che ci sta accompagnando

affette da gravi problemi di autocontrollo o come a isteriche psicopatiche; eppure queste sono domande che ci attanagliano in continuazione; non ogni giorno, certo, ma semplicemente

tro, nel periodo di pre-esame, ci ritireremo "spontaneamente" a vita privata, a seguito dei vari e cari tentativi di sfratto o di adozione dei nostri genitori.

Questo tipo di nevrosi spaventa eccome, e chiunque. E spesso basta soffermarsi un attimo a pensare di dover compiere 20 anni per creare il panico dal niente e per cadere in agitazione; capiamo di avere ora più che mai le redini della nostra vita in mano e di essere sul punto di indirizzare e decidere il nostro futuro, capiamo che questo è il vero trampolino di lancio, il vero vivere, l'unica chance che ci è concessa per crescere e scegliere, l'unica da non sbagliare e da non sprecare. E allora? E allora ti fermi e pensi: ma io non ero un adolescente impacciato ieri? E non giocavo con le bambole e le pentoline finte l'altro ieri?

Così ci toccano due conti con la vita e dobbiamo cominciare a pensare da adulti. E tutto, si noti pure, parte dal settembre della quinta superiore, in relazione all'esame di "maturità" da sostenere.

Anche ora, scrivendo, non ci rendiamo conto dell'enorme salto nel vuoto che stiamo compiendo e di nuovo cominciano le domande: ma ho davvero l'esame? Ma è davvero marzo? Ma davvero

dopo c'è l'università? E rimaniamo basite, ma ansiose come una sposa nel giorno delle nozze.

Paura vera, eh? Chiederete voi... Già, moltissimo. Solo pensare di voltarsi tra cinque anni e capire che quella non era la vita che volevamo fa venire i brividi; la sensazione di avere un peso incombente sul collo sotto forma di "nano malefico", non è esattamente allietante e la voglia di tornare giovani proprio non la capiamo: bambini incoscienti e gai sì, perché questo è un rimpianto che già affligge anche noi, ma diciottenni no.

Sapevamo sarebbe cambiato qualcosa, sapevamo sarebbe iniziato qualcosa, ma la piena consapevolezza e autocoscienza tardano un po' ad arrivare per capire quello che sta succedendo.

L'hanno fatto tutti, è vero, e noi siamo soltanto all'inizio dei giorni.

Crescere, è di questo che si parla, e stiamo cominciando a capirlo. E forse non è così male, anzi, sicuramente; non è solo ansia, perché fare l'elenco degli aspetti positivi sarebbe fiato sprecato, ma non è facile; nessuno lo aveva mai detto, certo, ma pensarci è un conto, comprenderlo è un altro. Vinceremo? Per ora ci fermiamo qui, in attesa di aggiornamenti.



Nicolas Vaporidis in "Notte prima degli esami" (2006)

ormai da settembre. Siamo maturande e il nostro è un viaggio non ancora concluso per essere descritto con accuratezza e dettagli, una sorta di "work in progress". Le impressioni che ci siamo fatte non sono ancora definite e definitive, ma ciò che abbiamo notato è che la maggiore età porta un'altra cosa oltre alla libertà più assoluta e alla spensieratezza più elevata: l'ansia.

Saremo all'altezza di quello che ci aspetta? Ma davvero dobbiamo cominciare l'università? E dovremmo dare la maturità? Siamo consapevoli di essere davvero mature? E la vita che mi costruirò sarà davvero quella che voglio? Chiunque penserebbe a noi come a persone

perché i dubbi sono subdoli e colpiscono nei momenti più svariati ed imprevisi: si insinuano nella nostra testa all'improvviso e innescano crisi irreversibili. I nostri genitori, che sono esterni alla situazione, rimangono sbigottiti e soprattutto spaventati e credono che la soluzione, semplicissima per loro, sia la calma... CALMA?! Forse non capiscono che quella se n'è andata con la fine delle vacanze e dell'estate e che sia, piuttosto, un concetto alieno alla nostra testa, adesso.

Per questo motivo, da veri supporters morali quali sono, fanno di tutto per ottenere le ferie proprio tra giugno e luglio o, non riuscendoci, tentano di affidare i figli alle cure dei nonni. Non per al-



HOLLYWOOD PARTY

"TI AMERO' SEMPRE"

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

REGIA E SCENEGGIATURA:

Philippe Claudel;

FOTOGRAFIA:

Jérôme Alméras;

SCENOGRAFIA:

Samuel Deshors;

MONTAGGIO:

Virginia Bunting;

MUSICHE:

Jean-Louis Aubert;

PRODUZIONE:

Canal+, France3 Cinéma, Integral Film;

DISTRIBUZIONE:

Mikado. Francia/
Germania, 2008,
drammatico, 115'

INTERPRETI PRINCIPALI:

Kristin Scott Thomas,
Elsa Zylberstein, Serge
Hazanavicius, Laurent
Gréville, Frédéric Pierrot.

VOTO: ★★★★★ 4/5

Juliette (Kristin Scott Thomas) riappare nella vita della sorella minore Léa (Elsa Zylberstein) dopo una lunga attesa protrattasi per 15 anni, trovando ospitalità presso la sua casa a Nancy. Allo spettatore non è subito chiaro a che cosa sia dovuta questa lunga scomparsa, ciò che importa è che questa presenza incombe prepotentemente sull'equilibrio della famiglia che la ospita. Léa è entusiasta nel ritrovare la sorella creduta perduta, le sue figlie sono curiose di sapere da dove provenga quella misteriosa e taciturna zia, il marito accetta quella presenza ma non nasconde la sua inquietudine. Juliette ha trascorso gli ultimi 15 anni della propria vita in una prigione ed

ora che ne è uscita si ritroverà a fare i conti con il mondo che aveva lasciato, un mondo che si interroga e la interroga sulle ragioni di una tale pena. Un mondo che la condanna senza appello, così come lei si è condannata, tanto tempo fa, ben prima di quella lunga prigionia, vittima e carceriera di se stessa. Per lo scrittore francese Philippe Claudel è un esordio alla regia, per la protagonista Kristin Scott Thomas una prova che vale ben più di mille parole. Infatti, i dialoghi

sono minimi e Kristin riciterà mettendo in gioco la sua figura, nuda, senza un filo di trucco, scavata in volto e rivelata al mondo come donna autentica. Ed è proprio l'evolversi del suo personaggio ciò che interessa di più al neo-regista, lo scavare dentro di sé, raccontare le incomprensioni, i pregiudizi, i sentimenti... giungendo fino all'anima. Vincitore del Premio della Giuria Ecumenica al Festival di Berlino 2008 e dello European Film Award 2008 per la miglior attrice.



"ANGLES", THE STROKES

GURU & ALL BLACK PANDA

Dopo un'attesa di 5 anni, la band di Julian Casablancas ritorna con un nuovo album. Nel frattempo il frontman dei The Strokes si è cimentato in un lavoro da solista "Phrazers for the Young" in seguito ad una spaccatura nel gruppo di New York. La speranza di tutti i fan dopo l'insuccesso di "First Impression of Earth" (2006) era che le divergenze artistiche alimentassero l'ardore creativo dei 5 musicisti: il risultato è stato mediocre, considerato il lungo tempo che hanno impiegato a fare l'album, però possiamo notare come la partecipazione di tutti i membri della band sia stata più attiva, come se Casablancas avesse lasciato lavorare i suoi colleghi di più riducendo le sue pretese artistiche.

GURU: un album sufficiente, ma niente di che rispetto a "Is this it" o "Room on Fire". Per quanto abbiano cercato di creare un album tutti insieme, accantonando il genio di Julian Casablancas, quello che è venuto fuori non giustifica l'assenza prolun-

gata dagli studi di registrazione e non riesce a farsi perdonare per "First Impression of Earth".

All Black Pan-

da: Personalmente ho apprezzato molto questo album. L'ho trovato intenso, energico e anche parecchio orecchiabile. Dopo un primo ascolto viene voglia di riascoltarlo ancora: non stanca, non nausea. Questa caratteristica lo rende molto versatile. E adatto come sottofondo per una festa, come cd da ascoltare in macchina e ottimo da mettere sull'iPod quando si va in viaggio. Trovo che sia un acquisto che vale la pena di fare e di cui non ci si pente in seguito.



Disegno di DOMENICO MOSCA



ERRI DE LUCA: COSTRUIRE UN'INTIMITÀ CON LA PAROLA SCRITTA

MAURIZIA COTTI

Le note biografiche di Erri De Luca sono essenziali: napoletano, nato nel 1950, ha frequentato il liceo francese a Roma, ha partecipato al "68" e militato in Lotta Continua. Persona quasi disadorna nell'aspetto, sagoma e distilla anche la parola. Richiama e ripresenta la sua esperienza in parole chiare e toccanti, senza vittimismo, senza trionfalismi, senza atteggiamenti da reduce, non rivendicando o rigettando, ma testimoniando una elaborazione profonda del pensiero, per porgere anche agli altri tutti gli elementi della propria riflessione né ossessiva, né fobica, ma rigorosa, tesa, precisa. Si dichiara ateo. Ma ha preso in mano i testi sacri della Bibbia e del Vangelo, leggendo le scritture nelle loro lingue antiche, che ha imparato da studioso autodidatta. Ama le scalate, sia in senso concreto che in senso metaforico. Solo pochi titoli per capire come ogni sua parola sia pesata e pesante, lavorata al tornio. La raccolta di racconti "Alzaia" prende il nome dalla corda che tiene la barca aiutandola a risalire la corrente sfavorevole.

"Chisciotte e gli invincibili". Il racconto, i versi, la musica parla della sconfitta e tuttavia della invincibilità degli ultimi della terra, che resistono all'impossibile e testimoniano attraverso la loro sofferenza della loro resistenza. "Solo andata". Righe che vanno troppo spesso a capo, è un vero poema sui popoli migranti attraverso il deserto e attraverso il mare. Ma ogni accostamento di parole è come un disegno di trine e nuvole.

L'ultimo libro pubblicato di Erri De

Luca, "E disse", si riferisce alla consegna delle tavole della legge a Mosè, episodio della Bibbia tra i più epici e fondativi del rapporto con la divinità. Diversamente poetico rispetto a quello della creazione, resta una delle narrazioni che richiedono al credente una maggiore capacità logica e di argomentazione. Che cosa c'è di così affascinante nel riproporre una narrazione così antica? Il rapporto istituito, nelle parole di Erri De Luca, tra fatica, sofferenza, corpo, parola e patto con Dio. Condivisa tra gli uomini che hanno rifiutato la schiavitù è la resistenza in nome di Mosè, colui che ha collegato le parole al rispetto dell'uomo, al riposo e all'amore di un essere supremo amorevolmente giusto.

Il libro di Erri De Luca va centellinato. Si potranno così assaporare gli accostamenti delle parole, il collegamento tra concetti che si istituiscono nell'intreccio dei racconti biblici, la prismaticità dei passaggi. Erri De Luca racconta per noi in modo oserei dire amorevole gli episodi noti della Bibbia, accostando in modo nuovo e sapiente le descrizioni del lavoro degli uomini (maschi), dei loro visi, del loro stupore di fronte alle parole divine che congiungono momenti diversi della comunicazione con Dio. Il la-

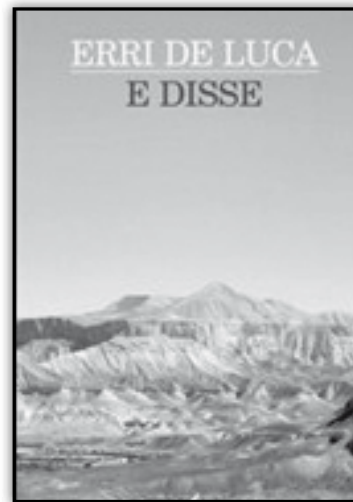
voro sapiente di illuminazione delle connessioni tra i significati è un lavoro di ricerca i cui esiti aprono a tutti la strada verso la conquista di

un senso sempre più ampio e profondo dei testi sacri, radicanosi in quel territorio intimo che è l'aggancio della parola con la psiche, in senso lacaniano. Lacan, infatti, sostiene che la nostra psiche trae origine dalla connessione dell'inconscio con un suono/parola primitiva. Erri De Luca recupera le parole e la offre di nuovo. Attraverso una restituzione dei signifi-

cati autentici, derivati dalla lettura in lingua originaria, riporta alla luce atteggiamenti inconsapevoli che hanno molto a che fare con la fondazione di una psiche collettiva e del senso dell'umanità. Gli uomini arrancano, fuori dalla schiavitù, nel seguire la parola di Dio sotto lo sguardo molto più consapevole delle donne, che non hanno bisogno di definizioni così precise per capire i dettati divini.

Il contributo di Erri De Luca è quello di riuscire a dare al lettore, a quello credente come a quello agnostico o ateo, la struttura profonda, nascosta e sorgiva del testo biblico.

Per tutti costruisce un motore di pensiero che non si può ignorare.



**Erri De Luca, "E disse",
Milano Feltrinelli, 2011**

IL DÌ DI FESTA

COM'ERAN DOLCI (MA NON PER TUTTI) LE DOMENICHE A PERSICETO

PAOLO GRANDI

Alla sera si andava a letto con le note del "Musichiere": il sonno ti accoglieva con il ritornello di "domenica è sempre domenica". Era bello il sabato, che non aveva ancora esaurito la dolce aspettativa del gior-

no mi fece notare che non esisteva "la sede e basta": esisteva la sede di qualcosa e bisognava specificare. Aveva ragione lui naturalmente, ma fatto il tema per me, per noi, rimaneva "la sede e basta".

di noi bambini, il banco con le bibite, le caramelle, i primi frigo per gelati dove con 20 lire avevi un Cof – quelli al limone per me i migliori –, il biliardino, il biliardo addirittura. Guardavi gli amici bravi, quelli che facevano i numeri al tavolo verde, e tu, tu non ci riuscivi e allora la domenica era un po' meno bella.

Non c'erano le ragazzine con noi allora: maschi da una parte, femmine dall'altra, ma quelli già un pò più grandi ne parlavano. Quante cose sapevano e tu, tu facevi finta, ma si capiva che facevi finta, e allora la domenica era un pò meno bella.

Si organizzavano le squadre di calcio per i tornei, dove tutti volevano giocare all'attacco, ma qualcuno finiva in difesa, uno addirittura in porta. Uno, invece, faceva l'allenatore: tanto per farlo partecipare, perché a giocare era proprio una schiappa. E allora la domenica era un pò meno bella.

Il giornalino della sede. C'era quello che sapeva fare le caricature, quello che sapeva usare i ciclostile, quello che aveva le foto belle o le ultime notizie di sport. Poi c'era chi sapeva solo scrivere un serio articolo, che a scuola al prof piaceva e magari ti metteva anche un buon voto, ma lì no, lì ti andava bene se ti tolleravano. E allora la domenica era un pò meno bella.

Ore 11: tutti all'adunanza con il parroco e i ragazzi grandi, quelli da prendere a esempio, quelli che ci facevano da "tutor", si direbbe oggi. I posti in fondo subito pieni, i primi per quelli che "e allora la domenica era un pò meno bella".

Bisognava stare in silenzio e ordinati, ma che fatica! Tutte le domeniche erano le stesse cose. Prima le preghiere, poi le solite raccomandazioni: i film proibiti, i giornalini consigliati, ma tanto lo si sapeva già che i film "buoni" erano solo quelli al Fanin, e che i giornalini che ci piacevano tanto – l'Intrepido, il Monello, Capitan



Bambini in via Giulio Cesare Croce nel 1963 (foto di S. Salardi da L'occhio di Santino, a cura di Giovanni Martini)

no di festa. Gli occhi si chiudevano, il silenzio calava e i sogni di bambino ti accompagnavano fino al risveglio.

La domenica ti giravi nel letto, la scuola poteva attendere. Sentivi i primi rumori in casa, il profumo del latte caldo, la ciambella della mamma. Velocemente ti alzavi, una lavatina un po' così e ti vestivi: a quell'età non capivi perché gli adulti – tua sorella poi... – ci impiegassero tanto, mentre a te bastava una sciacquata rapida, una pettinatina tanto per superare l'occhio della nonna prima di uscire di casa, poi via in paese.

Gente in giro, vestita di nuovo. Un pò goffa senza gli abiti da lavoro. Vestita da domenica, insomma. Le campane a festa, rapidamente andavi verso la parrocchia: la sede!

Una volta a scuola il prof di italia-

Si partiva da soli da casa, si incontravano amici per strada, si arrivava in gruppo camminando, correndo, parlando, gridando, scherzando, bisticciando, ridendo.

Il cortile della sede! Ora talvolta mi sorprende a guardarlo: mi sembra così piccolo, ma era così grande allora. Lo rivedo in tanti momenti, come una commedia con decine di scene che vivono, cambiano, a tratti distinte, a tratti sovrapposte. Le partite di pallacanestro all'aperto, sull'asfalto, e noi tutti ai bordi a gridare, a incitare anche. Uno dei ragazzi grandi che ci faceva da guida spirituale, così severo con noi bambini, durante la partita cambiava, diventava irriconoscibile: e allora che urla, che parole, che gesti!

Il bar sotto il campanile, il primo bar

Miki – no, non andavano bene. Bene Topolino, invece, perfetto il Vittorioso, uffa. Ah dimenticavo! Se a casa capitava Grand Hotel... proibito! Mai

lotti buoni, attorno a tavole ricche o a tavole con poche semplici cose. Ma era domenica a mezzodi per tutti. Lenti i tempi del pomeriggio domeni-

vietato ai minori? Una cassiera compiacente, una peluria che anticipava baffetti ancora lontani, un atteggiamento un pò così: si provava a entrare e qualche volta si riusciva. E allora che emozione! Un pò di rimorso, le parole del parroco che ancora risuonavano nelle orecchie, la promessa alla confessione della mattina di non farlo più, ma intanto si era seduti assieme agli adulti, e mentre gli amici erano fuori, lì il film iniziava... e chissà! Oppure si andava giù, al bar della sede, o si oziava nel cortile. Pomeriggi di domenica.

Il ritorno a casa. In strada il passeggio, donne in chiacchiera davanti alle vetrine, uomini con la radiolina ad ascoltare "Tutto il calcio minuto per minuto".

La festa stava per finire, i compiti non fatti, in tavola... oggi si va nei ristoranti a riscoprire la "cucina povera" o tra virtuosi ci si scambia "la ricetta della nonna": allora semplicemente non si buttava nulla, e ciò che era rimasto a mezzodi riappariva la sera trasformato da mani capaci. "Carosello", ma per pochi, il giornalino già letto, il timore per i compiti fatti in fretta. D'inverno aspettavi che "il prete" con le braci scaldasse il letto nella camera fredda, e poi



Distribuzione promozionale di margarina nel 1958 (foto di S. Salardi da L'occhio di Santino, a cura di Giovanni Martini)

capito perché.

La messa importante era celebrata da Monsignore. Alto, scavato, carismatico e severo, ma con un sorriso malinconico e dolce che ti incuteva rispetto e serenità. La messa importante era quella con la gente per bene, coi vestiti della domenica ma portati con la goffaggine di chi vuole mostrarsi. Posti assegnati dalla regola della consuetudine. La gestualità di sempre, pia e devota, copriva gli sguardi curiosi verso gli altri per poi potere dire e commentare. Litanie in latino dai più incompresi. Canti ad alta voce, segnale forse di una fede più recitata che vissuta.

Poi la sosta sulla scalinata fino giù in piazza, per poi sciamare nel corso. Le futili parole di sempre, le buone maniere da rituale per sentirsi persone per bene. Si rientrava a casa a coppie, bambini con voglia di essere ancora spontanei continuamente richiamati. Si acquistavano i pasticcini per il pranzo, si facevano gli ultimi convenevoli. Uno sguardo alle vetrine, poi dentro, in casa.

La tavola della domenica: odori e sapori di un tempo senza età.

La campagna e il paese si facevano deserti e silenziosi, quasi a voler rispettare quel caldo clima delle famiglie riunite in cucine povere o in sa-

cale, anche per le donne che riprendevano i soliti lavori di casa, anche per gli uomini che non abbandonavano la campagna e la stalla, o per quelli che indugiavano con gli amici in fumosi bar.



Piazza del Popolo nel 1959 (Archivio Paolo Grandi)

Noi ragazzini andavamo alla benedizione delle 14:30, sempre svogliati, sempre un po' in ritardo, ma bisognava esserci. Poi via. Alcuni al Fanin, dove c'era il film per tutti, ma quello

sotto le coperte in attesa di un brivido caldo. Il sonno.

Lunedì, in fondo, viene prima del sabato.

PERSICETANI IN FUGA - 4^ PUNTATA

A VOLTE RITORNANO: LUCA BUSSOLARI

LORENZO SCAGLIARINI

Non incontro Luca "Ciccio" Bussolari dai tempi del liceo. "E' che non vado molto in giro per Persiceto" mi spiega, mentre ci incamminiamo sotto il portico del Comune. Capisco, deve essere un tipo simile a me, lo percepisco. Avevo avuto notizie della sua partenza per gli Stati Uniti e, recentemente, del suo rientro in Italia: una rara occasione per intervistare chi torna a casa, pensai. Così, per vie traverse mi sono procacciato un suo recapito, fino a che ci siamo incontrati un mercoledì sera, a bere birra e a parlare di musica, della passione per la montagna e della sua esperienza negli USA.

Diplomatosi presso il Liceo Scientifico di Persiceto nel 1996, quando ancora si chiamava "G. Galilei", Luca si iscrive alla facoltà di Matematica presso l'Università di Bologna. Nel 2003, l'anno successivo alla laurea, decide di migrare negli Stati Uniti, a Hoboken, nel New Jersey, dove intraprende il Dottorato di Ricerca in Matematica presso lo Stevens Institute of Technology: lì consegue il PHD – l'equivalente del nostro Dottorato di ricerca – nel 2008. Dopo avere svolto le mansioni di assistente presso il medesimo istituto fino al 2009, lavora come sviluppatore di software per una grossa multinazionale nel settore dei trasporti. Da gennaio 2010 è rientrato in Italia, dove ha deciso di aiutare a portare avanti l'attività di famiglia come coltivatore diretto.

Partiamo dalla fine. Alla mia domanda "Cosa ci fai a casa?". Sorride pensieroso, riflettendo un po'. Devo aver scelto un quesito difficile, ma la risposta non tarda a venire, semplice e diretta: "Vengo a ritrovarmi. E' stata una scelta volontaria, ho attraversato negli States un periodo senza alcuna prospettiva lavorativa interessante, così mi sono ricordato che tutto sommato a casa si stava bene ed allora sono tornato, con l'idea di fare qualcosa di buono qui. Sono rientrato perché ho sentito che

non appartengo a quel Paese. Credo lo dicesse De André: ti sceglie la terra. Non so se avesse completamente ragione, ma penso che il corpo te lo faccia capire e dopo un po' avverti

famoso. Un altro aspetto che mi certamente mi mancherà è la non omogeneità di carattere di una società come quella americana. Provo a spiegarmi meglio: in una società dove



come l'esigenza fisica di tornare a fare certe cose". "Di quali cose parli? Cos'è della nostra terra che ti è mancato maggiormente?" gli domando. "Gli amici e – tantissimo – la campagna; mi mancava anche il dialetto. Mi mancava il suonare, certo, ma più per un discorso legato al piacere di farlo con amici". "Cos'è, al contrario, che ti è piaciuto dell'esperienza americana e che vorresti ritrovare qua?". "Beh, certamente la scena musicale di New York: stupenda, probabilmente il meglio. Poter ascoltare buona musica, spesso a prezzi ragionevoli, non fa la vita una meraviglia, ma aiuta assai. A New York ci sono mille situazioni per ascoltare o imparare musica, hai ampia facilità di incontro con grandi talenti da cui è possibile prendere spunti ed acquisire conoscenze tecniche. Ti può capitare di bere un caffè o una birra con la star della serata e senza quel divismo così italiano che porta a sentirsi chissà chi per aver magari lavorato con qualche artista

l'aver prevale sull'essere e dove possedere e collezionare in modo quasi feticistico oggetti sembra diventare l'unico obiettivo, puoi trovare persone che, al contrario, riescono a vivere una filosofia centrata sul possedere pochissimo, dove l'aver è sostituito dagli interessi di una vita intera. Ho conosciuto gente che lavorava sei mesi all'anno per poi partire ed andare in Alaska a trascorrere i rimanenti sei mesi completamente immerso nella natura più selvaggia. Ci sono tanti che si spostano, molti non sembrano avere quella paura che pervade la nostra cultura, il timore del futuro; mentre ho come l'impressione che qua si spera a cinquant'anni di poter avere già una famiglia sistemata e di andarsene in fretta. Mi è sempre sembrato che le popolazioni delle potenze economiche siano accomunate dalla propensione a non avere paure, lavorare e cercare di conoscere più cose possibili, sempre divertendosi". Intervistando un ma-

tematico, vengo colto dalla curiosità di conoscere quali siano le ragioni – come se la passione per la materia da sola non fosse sufficiente – che spingono un neo-diplomato ad iscriversi ad una facoltà i cui banchi, negli ultimi tempi, restavano praticamente deserti, al punto da indurre l'Ateneo ad offrire alle matricole incentivi anche economici. "Ero indeciso tra matematica ed il DAMS..." – che non sono esattamente la stessa cosa, penso – "...all'epoca ero probabilmente un tipo un po' particolare, volevo suonare e divertirmi, così pensavo a qualcosa di interessante ma astratto, qualcosa che non ti portasse direttamente ad una stabilità professionale". Davanti alla mia espressione divertita aggiunge: "Certo i miei genitori non si entusiasmeranno a leggere queste parole...". "E la partenza per gli USA? Qual è stato il movente? Scelta obbligata?". "Non esattamente. Quando sono partito ero mosso da pura curiosità, dalla voglia di conoscere realtà diverse dalla mia; avevo anche interesse ed ambizione di entrare in certi tipi di aziende, mi sarebbe piaciuto occuparmi di consulting strategico, quella era la mia idea iniziale. Allo Stevens Institute of Technology studiavo biliardi, che sono modelli fisico-matematici usati anche per semplificare sistemi di gas, roba con poche applicazioni dirette facilmente illustrabili, ma utili per capire e studiare modelli più complessi; ci saranno cinquanta persone in tutto il mondo che si interessano di ciò in modo serio". Parlando di ricerca e di cervelli in fuga, mi ritorna alla mente l'affermazione categorica di un altro "persicetano in fuga" (vedi BorgoRotondo novembre 2010): "Chi ha cervello, da questo Paese fugge". Chiedo a Luca cosa pensi in merito. "Non sottoscrivo in toto questa affermazione; o meglio, prima mi porrei una domanda: come mi accorgo di avere cervello? Non lo decidi tu stesso, né il tuo gruppo di amici. Se hai cervello, secondo me lo vedi solo dopo esserti spostato, il muoversi ti



sottopone ad una sorta di selezione. È il modo in cui riesci ad inserirti in nuovi contesti che ti fa capire di avere cervello. Non credo basti andare via dall'Italia con una bella laurea in tasca per essere definito un cervello in fuga". "Coraggioso chi resta o coraggioso chi fugge?". La risposta di Ciccio arriva immediata: "Coraggioso chi fugge. Chiunque tu sia, quando vai all'estero per rimaner-

ci almeno per un po', i primi tempi sono duri, ti trovi a confrontarti con mentalità che sono radicalmente diverse e di conseguenza a dover ingoiare molti rospi; conosco pochi che non hanno pianto almeno una volta, conosco diverse persone che in qualche modo si sono ammalate o hanno sofferto. E' comunque un'esperienza che consiglio a tutti: io sono rimasto sette anni e non sono pochi, ma anche periodi più brevi possono essere ugualmente formativi, purché svolti sempre in un'ottica di passione, non andando all'estero a casaccio, pur di andare... Un periodo di studio, ad esempio, è un'ottima idea. Ti paga il Paese per imparare qualcosa che un giorno, se vorrai, potrai riportare a casa". "Quindi tu come ti definiresti?". "Doppiamente coraggioso!" aggiunge ridendo. Il principale aspetto che mi aveva incuriosito del percorso di Luca Bussolari, oltre al fatto di essere tornato a casa, è stata la decisione di passare dai modelli matematici astratti all'attività di coltivatore diretto nel paesello natio: non sempre appare evidente una logica nelle decisioni prese dalle persone.

"Come ti è venuta l'idea?" gli chiedo. "La mia famiglia aveva questa attività, della quale mi piace il fatto di non dover sottostare ad una struttura gerarchica delle responsabilità, come in una grande azienda, di lavorare all'aperto e non all'interno di un ufficio... Tra il lavoro che svolgo adesso ed il consulting strategico si può trovare – chiaramente forzando un po' la logica – un minimo comune denominatore nella necessità di sviluppare nuove idee per risolvere problemi di qualsiasi tipo. Spesso penso a come usare le abilità che ho acquisito durante la mia esperienza in un business assai poco propenso ai cambiamenti. Mi affascina l'idea di usare le mie capacità in un lavoro così diverso". Chiedo a questo punto a Luca cosa ne pensi del consiglio dell'amico citato sopra, quello di crearsi un lavoro, più che cercarlo. "E' un'idea molto americana, credo lo abbia detto un preside di Yale. Certo, una persona motivata la può attuare; non è però da tutti, devi avere molta voglia di lavorare e comunque in Italia è sicuramente più difficile sia per le nostre leggi sia per la mentalità. Non è detto che un'idea americana possa attecchire qua. Sembrerò ripetitivo, ma l'importante secondo me è avere una passione e coltivarla". "Progetti per il futuro?" "Stare sempre meglio, magari anche economicamente. Vorrei rimanere qua, tornerei a partire solo se obbligato. Anche fare qualcosa per il territorio mi piacerebbe". Saluto Luca e gli chiedo se, data l'ora e il periodo, vada a lavorare al carro. "No no, mi sono un po' rotto del Carnevale e della forte identificazione di Persiceto nel suo Carnevale; simpaticizzo ancora per la Cariola, da buon abitante di Lorenzatico, ma non mi piace l'enfasi e la connotazione altamente culturale che si vuole porre in questa manifestazione". Recenti voci di paese danno Ciccio disperso nei cantieri carnevaleschi in Bora a lavorare nella sua società. Evidentemente ci siamo divertiti troppo durante la nostra chiacchierata.

SUCCEDE A PERSICETO

SEGUE DA PAG. 8 ->

DOMENICA 15 MAGGIO ORE 15.30 - Spettacolo Fulldome: Le favole nel cielo attività per grandi e piccoli a cura di Giuseppe Pupillo

VENERDÌ 20 MAGGIO ORE 21 - Il cielo per principianti a cura di Chiara Marsigli

DOMENICA 22 MAGGIO ORE 15.30 - Giovani astronauti: costruiamo un missile! attività per grandi e piccoli a cura di Giuseppe Pupillo

VENERDÌ 27 MAGGIO ORE 21 - Miti e leggende del cielo antico a cura di Marco Cattelan

DOMENICA 29 MAGGIO ORE 15.30 - La nostra stella: il Sole attività per grandi e piccoli a cura di Marco Cattelan

LABORATORIO DELL'INSETTO

DOMENICA 1 MAGGIO, I record degli Insetti: costruiamo i più strani!

DOMENICA 15, 22 E 29 MAGGIO, Un cane per amico, a cura di Serena Degani, educatrice cinofila (info: serenadegani@libero.it)

A LEZIONE DAI BAMBINI

UN POMERIGGIO ALLE "ROMAGNOLI"

TERESA CALZATI

E' il pomeriggio del 16 marzo e imbocco il vialetto che conduce alle scuole Romagnoli. Ha appena spiovuto e tutti ci incamminiamo frettolosi, stretti nei cappotti per via

A me, cresciuta senza miti nazionalistici, questa scena un tempo mi sarebbe sembrata almeno obsoleta. Oggi invece mi piglia un gran magone, di quelli che devi proprio re-

trasmettere, sia pure nelle parole di un inno, il valore dei ricordi che diventano storia, delle idee che accomunano, dell'agire che unisce e non disgrega, dell'esempio, dell'essere membri con uguale dignità di una stessa Nazione: "Fratelli d'Italia", con uguali diritti e doveri, fratelli diversi eppure uguali. Quello che adesso si respira, mentre il canto volge al termine ed ha ormai travolto bambini, insegnanti e genitori, mentre gli applausi sciolgono l'emozione che è ormai di tutti, è il senso di comunità. I bambini restano sul piazzale incapaci di muoversi, tutti ci attardiamo e non vorremmo più andare via. Pian piano ripercorro il vialetto a ritroso. Dopo le ore passate in classe, di solito la mia nipotina mi chiede di fare una corsa e mi aspetta alla fine del viale. Oggi invece lascia la sua mano nella mia e mi accompagna serena. Le dico: "Quella coccarda che hai sulla cuffia è colorata benissimo, se



dell'aria frizzante e marzolina. C'è un insolito silenzio nel piazzale, il normale cicaleccio di chi sosta in attesa è sommerso. Avvicinandomi con passo affannato mi arriva il suono di una tromba: due ragazzi si arrampicano sulle note per suonare l'Inno Nazionale.

La tromba tace e mentre siamo in attesa della campanella, dalle finestre aperte di un'aula irrompe dagli altoparlanti l'Inno di Mameli.

Lentamente, una in fila all'altra, escono le classi e gli scolari, con le maestre al fianco, cantano l'inno. Hanno tutti una coccarda tricolore e nelle mani sventolano una bandierina mentre cantano "Fratelli d'Italia". Fra i presenti silenziosi e attoniti i bambini escono, si fermano in gruppi sul piazzale ad attendere i compagni che, portati dal ritmo del canto, escono con uno spontaneo passo cadenzato, quasi marciassero.

spirare forte per cacciarlo giù. Così mi metto a cantare coi bambini e rompo il silenzio degli adulti che timidamente cominciano anche loro a cantare, biascicando impacciati parole che i più non conoscono, mentre al contrario i bambini le cantano perfettamente, con il cipiglio e la compostezza di chi sta compiendo una cosa importante. Quelli che ho davanti sono tutti bambini italiani, quelli del nord e quelli del sud, gli italiani nati in Pakistan e quelli nati in Marocco, quelli di famiglia albanese o tunisina, bambini a cui la scuola, la tanto vituperata scuola pubblica,



l'hai fatta tu sei stata davvero brava. "Mi risponde soddisfatta, con la serietà di una bambina di prima elementare: "Per forza dovevo farla bene, sono i colori dell'Italia!"



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

LIBIA: PROTEGGERE I CIVILI

GIANLUCA STANZANI

A seguito dell'approvazione della risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che ha aperto all'azione militare di forze internazionali in Libia, Amnesty International sollecita fortemente la protezione dei civili come impegno assoluto e primario.

"Mentre apprezziamo la forte enfasi sulla protezione dei civili in Libia contenuta nella Risoluzione 1973, chiediamo a tutte le parti coinvolte nel conflitto, compresa ogni forza esterna che agisca sotto l'autorità del Consiglio di sicurezza, di porre la protezione dei civili al di sopra di ogni altra considerazione" – ha dichiarato Claudio Cordone di Amnesty International. *"È fondamentale che le forze libiche, come qualsiasi altra forza che possa essere coinvolta nel conflitto, rispettino integralmente le leggi di guerra"*.

Inoltre, Amnesty International chiede a tutte le parti in conflitto, di assicurare a tutti i civili che vogliono lasciare il Paese la possibilità di raggiungere le frontiere in assoluta sicurezza e che venga loro garantito l'immediato accesso a qualsiasi paese di destinazione, senza alcun tipo di discriminazione.

La risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza, approvata il 17 marzo con 10 voti a favore (Bosnia-Erzegovina, Colombia, Gabon, Libano, Nigeria, Portogallo, Sudafrica, Francia, Regno Unito e Stati Uniti) e 5 astenuti (Cina, Russia, India, Brasile, Germania), chiede "un immediato cessate il fuoco" e autorizza la comunità internazionale ad istituire una no-fly zone in Libia e a utilizzare tutti i mezzi necessari, tranne una forza d'occupazione, per proteggere i civili ed imporre un cessate il fuoco.

**CI PUOI TROVARE OGNI PRIMO E TERZO MARTEDI' DEL MESE,
ORE 21, VIA RAMBELLI 14 - SAN GIOVANNI IN PERSICETO.
INFO: GR260@AMNESTY.IT**

VIVERE D'ARTE E D'AMORE

IL GRUPPO NOVANTASETTE ARTS DI PERSICETO

MARINELLA BERTOCCHI

Se è vero che l'Italia, nell'opinione dei più, è la patria della Cultura e della bellezza, se in futuro si rivelerà giusta l'affermazione dello scrittore russo Dostoevskij, secondo il quale "la bellezza salverà il mondo", se è indubitabile il fatto che i veri cambiamenti iniziano sempre dalla realtà che ci circonda, che ci è più familiare o che ci riguarda più da vicino, è un privilegio per me sottolineare l'importanza dell'attività del gruppo persicetano di arte e di cultura "Novantasette Arts", il cui punto espositivo è ubicato in Corso Italia 152, nel pieno centro del paese.

Il gruppo deve il suo nome alla data di fondazione, il 30 giugno 1997. È stato costituito con la finalità di far emergere e dare visibilità ad ogni forma artistica e di artigianato creativo presente nell'area persicetana. Il gruppo si propone di creare interesse verso l'arte, soprattutto la pittura, nelle sue molteplici tecniche espressive; inoltre, verso le varie forme in cui si estrinseca la scultura, ad esempio l'altorilievo ed il bassorilievo, oltre alle moderne metodiche.

L'attività espositiva, che di solito concede uno spazio temporale di due settimane ai singoli artisti, si propone anche il nobile scopo di alleviare la monotona quotidianità dei cittadini di San Giovanni in Persiceto con la contemplazione della bellezza e della originalità individuale.

L'adesione al gruppo è aperta a tutti: artisti, aspiranti artisti, cultori dell'arte

pittorica, scultorea, grafica e dell'artigianato artistico. Il Consiglio direttivo è eletto dai soci e promuove iniziative culturali, mostre personali e collettive, favorendo localmente l'aumento di interesse e conoscenza delle capacità espressive dei singoli autori.

La sede ufficiale del gruppo si trova in via Marconi 26/B, primo piano, a Persiceto. Nelle aule predisposte si tengono corsi di pittura a olio, ad acquerello e si ha la possibilità di perfezionare l'arte del colore e della pittura.

Ho avuto recentemente occasione di seguire da vicino alcune esposizioni organizzate da "Novantasette Arts". Tra gli appartenenti al gruppo si è fatta notare la "personale" di Anna Pulga, eccellente acquarellista autodidatta, che ha seguito i corsi del maestro Roberto Ramponi. Tra i quadri esposti mi ha colpito un capolavoro espressionistico, "Lo Strillone", assai apprezzato dal pubblico. L'opera di Anna Pulga si caratterizza per la freschezza espressiva e per il gusto nostalgico degli scorci più suggestivi e storici del nostro paese, capaci di suscitare vive emozioni in chi vi ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza, quando si era tutti più poveri e più semplici, ma, senza dubbio, molto più generosi e solidali.

Sono state realizzate "personali retrospettive" di due pittori di grande spessore, nati ed operanti nella nostra zona e, oramai, deceduti: Giuseppe Serra di Crevalcore e Paolo Brambilla di Bologna. Poiché di questi grandi sentiremo ancora parlare, mi pregio di aggiunge-

re, a conclusione del mio intervento, un loro breve profilo.

La vasta e ricca produzione artistica di Giuseppe Serra è maturata in un'esperienza esistenziale la cui dimensione più autenticamente spirituale è culminata nella frequentazione, da autodidatta sensibile e colto, dei classici dell'arte italiana ed europea e delle avanguardie principali del Novecento; Serra ha coltivato la passione per la pittura da viaggiatore solitario e schivo che, dalle vaste letture e conoscenze di storia dell'arte traeva, con naturalezza e spontaneità, dopo lunga maturazione interiore, una produzione pittorica sempre originale e personalissima di tipo espressionista, i cui esiti migliori si caratterizzano per la forza incisiva della pennellata e la sicurezza nel tratto del disegno.

Le tele di Paolo Brambilla appaiono sempre nate sull'onda di una emozione, suscitata dall'aver assistito di persona ad un fatto straordinario, sia esso un universo marino o il precipitare di un jet su una scuola di Casalecchio di Reno. Trasferitosi nella seconda parte della vita nel paese di Grizzana Morandi, Brambilla ha trovato nei "riflessi di luce" dell'Appennino tosco-emiliano la musica del mare da lui precedentemente trasposta nei quadri.

La Natura, per Brambilla, è capace di suggerire composizioni di tronchi e rami che gettano sulla parete stessa le foglie che, come d'incanto, giungono ad ornare alberi già spogli, in un'opera di respiro veramente panteistico.

SFOGO DI RABBIA

DA SCRIVERE PER NON URLARE, DA SCRIVERE PER
NON AVER URLATO, SCRIVERE PERCHÉ, COMUNQUE,
QUELL'URLO NON È PASSATO

SARA ACCORSI

Nuovo museo. Architetture da esposizione. Ampie vetrate sulla città per un dialogo di qualità tra il nuovo e l'antico. Spazi ben scanditi. Una circolare salita a chiocciola dalla giusta pendenza che apre al lungo percorso sul Novecento italiano. Pannelli di inquadramento sull'artista o sul movimento artistico esposto e didascalie delle singole opere non impongono di farsi leggere e per la collocazione e per la dimensione del carattere. Legge chi vuole approfondire, altrimenti gli ampi spazi permettono anche una semplice passeggiata tra forme e colori, soffermandosi su ciò che colpisce, magari semplicemente su ciò che ha di fronte una comoda poltroncina. Prezzo di rara economia. Guardaroba gratuito e semplice: armadietto in cui riporre oggetti, abbastanza grande da contenere borsa e giacca, chiusura con una chiave con cui riaprire, terminata la visita. Gratuito e in autonomia. Un posto pro cultura in tempi in cui anche quelli dal chaché sicuro iniziano a parlare, magari solo pensando al proprio, ma almeno criticando situazioni dai complicati destini compartecipati. Poi all'improvviso, nel passaggio tra un piano e l'altro... un sanificatore per mani? Ma a cosa serve?! Sarà per il famoso tasto dell'ascensore portatore di più microbi che la tavolozza del WC... Oppure per il corrimano delle scale mobili... oppure accadrà che prima appare come accessorio aggiunto, poi diventa presenza costante, poi scatta alla categoria di elemento obbligatorio. E così nei bilanci di ogni struttura museale o pubblica in genere occorrerà anche mettere in budget i sanificatori per le mani, la ditta che li procura, quella che si occupa della loro manutenzione e quella che si occuperà del loro smaltimento. Perché in quest'Italia che taglia, affetta, tronca, si continua a cucire e a ricamare su inutilità? Perché si rende opzionabile la lettura della didascalia dell'opera, permettendo di bearsi delle sue forme e dei suoi colori, e si ingabbiano le teste con sanificatori per mani quando una bella lavata di mani basterebbe? Forse si teme che la freschezza dell'acqua tenga svegli i pensieri e magari qualcuno si arrabbi dell'inutilità di alcune voci di bilancio?



LE FILE ALL'ITALIANA OVVERO, SCENE DI ORDINARIA FOLLIA

GIULIA MASSARI

La fila, o coda, che dir si voglia, è divenuta nella nostra epoca un elemento ineliminabile del vivere quotidiano: in cassa al su-



permercato, dal dottore, all'imbarco dell'aereo, all'ospedale per prenotare un esame clinico, ovunque e sempre più di frequente ci troviamo a fronteggiarne una. Dovremmo quindi esserci abituati, armarci di pazienza e semplicemente aspettare, e invece... basta una parola dall'intonazione sbagliata o una smorfia sul viso del nostro vicino per arroventare il clima, per generare un diverbio e a volte, addirittura, uno scambio di insulti. Ne sono stata spesso testimone, sin da quando ero bambina, anzi, direi che il primo battibecco originato da una fila che io ricordi ri-

sale a circa quindici anni fa ed ebbe luogo – pensate un pò – nella Collegiata di San Giovanni in Persiceto. In quell'occasione, una signora ebbe

a lamentarsi con me, allora decenne, perché a suo dire l'avevo scavalcata nella coda per la confessione e lei certo non poteva passare sotto silenzio una simile ingiustizia. A rifletterci adesso, l'episodio ha dell'assurdo, ma forse è routine e io non sono in grado di saperlo. Solo poche ore, invece, mi separano dall'ultima scena di questo tipo cui ho assistito,

scena che mi ha fornito l'ispirazione definitiva per l'articolo; senza dubbio, l'argomento si presterebbe ad uno studio antropologico approfondito, tuttavia è qui sufficiente qualche personalissima considerazione. Negli episodi più recenti, la mia reazione di fronte agli scoppi d'ira altrui è stata di puro attonimento, ma anche di imbarazzo. Imbarazzo per il semplice fatto di essere lì, vicino a persone con il volto tirato dal nervoso a causa di una fila, abbarbicato al numero come cozze allo scoglio e pronte a difendere il loro centimetro di spazio con ogni mezzo. Ieri, al

Cup dell'Ospedale, è dovuto persino intervenire il personale della portineria per zittire la massa scalpitante. Certo, anche a me dà fastidio se c'è chi accampa scuse per passarmi davanti, magari perché nel frattempo è andato a fare la spesa e gli è "scappato" il turno, mentre io per due ore non mi sono mossa dalla poltroncina; però tento di usare un tono accomodante per esporre le mie ragioni e quando vedo che non ci sono margini di dialogo, taccio. Qualcuno direbbe che mi faccio mettere i piedi in testa e che mantengo la calma solo perché ho del tempo da perdere. Ma sfatiamolo questo mito, non è vero che i giovani – in quanto tali – hanno a disposizione pomeriggi interi di nullafacenza: alcuni lavorano, gli altri sono comunque impegnati con la scuola o l'università e non credo che nessuno possa dirsi felice di trascorrere ore intrappolato in una coda.

Volendo essere onesta, però, devo ammettere che il discorso cambia radicalmente, da parte mia, quando l'elimina-code (meglio sarebbe se si chiamasse "facilita-code") viene a mancare. Il numero infonde sicurezza, tutt'al più succede che, come ho detto poco fa, una persona attardata troppo a lungo nei suoi giri abbia perso il turno e chieda di reinserirsi senza slittare in fondo. Ma se il rispetto delle posizioni è lasciato alla discrezionalità dei componenti, la fila... si trasforma in una frenetica corsa all'oro, come se, appunto, il

VUVUVÙ

LUCA FRABETTI

WWW.BUONIPOSTI.IT

IL CLUB DEI BUONI POSTI

Mi sai dire un buon posto dove andare a mangiare? Quante volte viene pronunciata questa frase, magari quando ormai è troppo tardi per passare in rassegna le memorie di amici e parenti? Il Club dei buoni posti si propone di raccogliere le opinioni (che sono vere e proprie dettagliate recensioni di menù, servizio e prezzi) di chi ha frequentato un ristorante, trattoria o agriturismo degno di nota, proprio quello da consigliare agli amici. Diviso per regione, ogni "buon posto" è catalogato con tanto di indirizzo, numero di telefono, giorno di chiusura. Inoltre, descrizione del menù assaggiato, dell'atmosfera e del tipo di servizio offerto. Importantissimo, il prezzo! Perché il sito propone solo posti a prezzi convenienti, compresi alberghi dove dormire e mangiare e addirittura vignaioli dove trovare un'ottima bottiglia di vino. Ideale per chi vuole trovare un posto diverso dal solito per una serata in compagnia andando sul sicuro, ma anche per chi viaggia di frequente in tutti gli angoli d'Italia.

traguardo da raggiungere fosse una vena del prezioso metallo o addirittura la pagnotta quotidiana necessaria alla sopravvivenza. Invece, il massimo beneficio ricavabile dalla circostanza di precedere il proprio vicino è il risparmio di qualche minuto, dal momento che, normalmente, i servizi per i quali ci si accalca sono continuativi e non esauribili; per analogia, mi vengono in mente gli automobilisti che si lanciano in sorpassi azzardati, con l'unico risultato di rimanere bloccati davanti alla macchina superata e guadagnare appena venti metri di asfalto. Il dramma è che, pur essendo consapevole di ciò e condannando a livello razionale comportamenti simili, in queste situazioni l'ansia mi assale e divento io stessa, mio malgrado, un serpentello con le ghiandole velenifere colme.

Lo scenario emblematico è l'aeroporto, sia al banco del check-in sia, in seguito, al gate per l'imbarco. Nel primo caso, la presenza delle valigie rende il tutto ancora più difficoltoso e, per certi aspetti, ridicolo: la gente alle spalle ti conficca nei polpacci le ruote del trolley e ti sospinge verso gli zaini e i borsoni griffati di quelli davanti, mentre i gruppi si dispongono a testuggine per incrementare le possibilità di avvistare hostess che attivino nuove postazioni per il check-in e, quando ne scorgono una, vi si gettano con uno slancio inaudito. Poi si voltano a guardare la fila più lunga con un'espressione trionfante

e compassionevole insieme, come a dire "poveri sciocchi...". La furbizia, la ricerca della scappatoia agile, è un'altra peculiarità di noi italiani. Questo però io non lo faccio mai, nemmeno al supermercato: mi sembra normale che, se apre un banco – o una cassa – ulteriore, la fila si mantenga inalterata e abbiano la precedenza le persone che mi stanno davanti, quindi non mi muovo e finisco inevitabilmente per trovarmi ultima. Ma per il resto, nonostante cerchi di rimanere calma con ogni cellula, è più forte di me, la smania di arrivare di chi mi circonda mi contagia e inizio a distribuire occhiate ai vicini, vorrei che mi si allungassero le braccia per impedire che chicchessia mi superi, da dietro, da destra o da sinistra (perché le file in Italia sono così, si sviluppano in larghezza e assumono piuttosto la forma di un imbuto, dove la logica cede il passo alla prestanza fisica e all'insolenza). A mia difesa, devo dire che la "battaglia" è tutta interiore, non ho mai osato proferire parola, ma mi infastidisce la facilità con la

quale mi lascio condizionare...

Ad uno sguardo obiettivo, la cosa



pare molto deprimente. È possibile che non siamo in grado di stare nello stesso posto per più di mezz'ora senza entrare in conflitto, anche se soltanto virtuale? L'affermazione che qualifica l'uomo un animale sociale non è poi così realistica, o forse è semplicemente datata: gli orologi, i cellulari, gli aerei, gli appuntamenti di lavoro, gli asili che chiudono, le teleconferenze, sono frutto della nostra era, non esistevano ai tempi di Seneca. A causa loro, potremmo essere divenuti pentole a pressione sopra ad un fuoco sempre acceso: c'è chi apre la valvola quando assiste ad una partita di calcio, chi mentre si allena a kick boxing e chi, con tutta evidenza, quando si mette in fila.

PRESTO ON-LINE
IL NOSTRO NUOVO SITO
WWW.BORGOROTONDO.IT

E IL BANDO
DEL 3° PREMIO
SVICOLANDO

BorgoRotondo

Periodico della ditta
EDIGRAFICA DI ROSSI DORELLA

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna, n. 7737 del 20-02-2007

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
PIO BARBIERI,
Ordine dei giornalisti.
Tesserà n° 58178

Coordinamento redazionale
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,
LORENZO SCAGLIARINI, MICHELE SIMONI,
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,
WOLFANGO HORN, LISA LUGLI,
GIORGINA NERI, LUCA SCARCELLI,
CHIARA SERRA, LUCA FRABETTI
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
e-mail borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
SIMONETTA CORRADINI,
PAOLO GRANDI,
MARINELLA BERTOCCHI,
VALENTINO LUPPI

DELLE OPINIONI MANIFESTATE NEGLI
SCRITTI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI
DEI QUALI LA DIREZIONE INTENDE
RISPETTARE LA PIENA LIBERTÀ DI GIUDIZIO
ANNO X, N. 4, Aprile 2011,
diffuso gratuitamente

